

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1995)
Heft: 24

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Alla televisione, al cinema o sulle pagine patinate delle riviste, volti perfetti, levigati, ci guardano. Nella loro sfacciata bellezza sembrano volerci ricordare la nostra mediocrità, i nostri visi anonimi, le nostre imperfezioni. Confessiamolo, almeno una volta vorremmo anche noi trovarci al loro posto! Ma ciò che vediamo è proprio solo un dono di madre natura o dietro quei volti diafani si nasconde l'abilità di qualcuno che riesce a catturare ed esaltare determinate caratteristiche naturali, rendendo bello anche chi, magari al mattino, quando si sveglia, proprio bellissimo non è?

Per far luce su questo "enigma" approfittiamo della presenza a Cavigliano, di una ragazza che lavora, quale truccatrice, nell'ambiente del cinema.

Esmé Sciaroni, questo il suo nome, che tra un film e l'altro vive nel nostro villaggio per ritemperare fisico e spirito, ha accettato di rispondere alle nostre curiosità.

La incontriamo una sera di ritorno da un viaggio lampo a Roma e la partenza, l'indomani mattina, alla volta di Lisbona dove lavorerà per due mesi. Indubbiamente la parola monotonia non esiste nel suo dizionario!

Viso acqua e sapone, occhi vivaci, bocca espressiva, corpo minuto e scattante, ecco Esmé, una giovane donna di trentatré anni che lavora in un ambiente, quello del cinema appunto, dove non è facile affermarsi, ottenere stima e consensi; lei ci è riuscita ed ora ci racconta come...



Esmé Sciaroni, truccatrice cinematografica

UNA FOTO, UNA CASA...

IL LEGAME TRA CAVIGLIANO E IL MONDO

Gli inizi

Ho intrapreso la professione di estetista ma, a diciannove anni, dopo l'apprendistato, mi sono accorta che non ero soddisfatta. La vita che conducevo era per me troppo ferma, direi limitativa.

Le mie aspirazioni andavano verso tutto ciò che era spettacolo; il teatro soprattutto era la mia grande passione. Però non avevo nessuno che mi consigliasse un indirizzo da dare alla mia vita professionale, così da sola, ho analizzato seriamente la possibilità di lavorare in campo artistico, senza buttare alle ortiche la professione che avevo appena imparato.

Il trucco di teatro mi sembrava la soluzione ideale e mi sono recata a Parigi per seguire una scuola specializzata. Frequentavo i corsi e lavoravo a dei cortometraggi con scuole di cinema: era molto appassionante!

Grazie a tutti i ciné d'essai e cinéclub parigini è iniziata la mia cultura cinematografica. Finita la scuola e non avendo un contratto di lavoro fisso, non ho potuto rimanere in Francia a lavorare, sono dunque tornata ed ho cominciato la mia nuova professione tra il Ticino e Milano. Ho lavorato un po' nel campo della pubblicità, ho fatto qualcosa per delle televisioni private e pian piano sono entrata nel giro.

A ventitré anni ho avuto la mia prima importante possibilità di lavoro; un lungometraggio

del regista ticinese Willy Hermann. È lavorando che si impara come stare sul set e come collaborare con gli altri tecnici; la scuola in questo senso non prepara, è l'esperienza la vera maestra.

Un'altra persona che ha segnato positivamente la mia evoluzione professionale è stato il giovane regista milanese Silvio Soldini (Un'anima divisa in due e L'aria serena dell'ovest sono i suoi due ultimi film), con il quale collaboro ormai da otto anni. Tra noi si è instaurata un'amicizia, una stima e un'intesa che aiuta e migliora il rapporto di lavoro. A me piace molto l'idea della crescita comune; persone della stessa età che si scambiano visioni di vita e del sensibile; anche per questo ho sempre preferito un tipo di cinema detto d'autore, a pellicole e produzioni più commerciali.

L'incontro con Gianni Amelio

Prima di parlare di questo incontro, devo fare una premessa; quando ho iniziato questa professione, avevo due sogni: il primo era di poter lavorare con Tarkowzky. Purtroppo, questo meraviglioso regista e poeta russo è morto alcuni anni fa. Il secondo, poter introdurre nel cinema italiano l'idea di trucco naturale: un intervento che c'è ma non si vede, più vicino al cinema francese, cambiando così la tendenza dei truccatori italiani abituati ad

adottare un maquillage molto pesante. Con Silvio Soldini ho già potuto inoltrarmi su questa via, ma è stato Gianni Amelio che mi ha dato l'opportunità di realizzare più profondamente questo progetto.

Quando sono stata contattata dalla produzione per lavorare nel film di "Il ladro di bambini" (1992), il regista Gianni Amelio era ancora poco conosciuto ed io non sapevo esattamente cosa lui si aspettasse da me.

Durante il nostro primo incontro mi disse di aver apprezzato il mio lavoro nei film di Soldini ed espresse la sua fiducia per ciò che mi prestavo a fare nel suo film. Dopo una decina di giorni di lavorazione, visionate le scene già girate, il regista si congratulò con me per il lavoro che stavo facendo, contento che io mi trovassi nella sua troupe. Ma la mia maggiore soddisfazione è stata nell'apprendere che, a film terminato, e contrariamente all'avviso del produttore, Amelio volle che il mio nome figurasse nei titoli di testa; spazio riservato per tradizione ai "creativi" cioè regista, direttore della fotografia, costumista, scenografo, musicista, montatore.

Per la verità io ho sempre creduto che anche il mio lavoro facesse parte di questa categoria, poiché senza la supervisione del truccatore l'attore non va in scena; tuttavia, a parte rare eccezioni, nessuno aveva mai mutato questa regola.

Vedere il mio nome nei titoli di testa è stato per me un segno tangibile della considerazione che Amelio ha avuto per il mio lavoro nel suo film e uno stimolo in più per il futuro.

È stata una grande emozione vedere "Il ladro di bambini" al festival del film di Locarno, per di più proiettato sul grande schermo di Piazza Grande. Amelio

mi ha rivoluta nel suo seguente film "Lamerica", pellicola che si trovava nella prima selezione per gli Oscar. Nella lavorazione di questa ultima fatica, in un paese martoriato come l'Albania, ho potuto constatare la grande meticolosità con cui Gianni Amelio dirige e supervisiona ogni reparto del set: un vero maestro. Ne "Lamerica", Amelio ha fatto recitare, come in altri film, anche persone indigene, povera gente che per qualche soldo si è lasciata truccare, sporcare e tagliare in malomodo bellissimi capelli lunghi. È stato un film molto sofferto nel quale ci siamo trovati confrontati con condizioni umane molto precarie, un'esperienza che ha lasciato qualcosa di indefinibile in tutta la troupe. Il tournage si è protratto per parecchio tempo; cinque mesi (da luglio a due giorni prima di Natale) la prima parte e un'appendice di due settimane, sette mesi dopo, per girare la scena della nave che richiedeva condizioni meteorologiche perfette.

Attrici e attori

Di solito ho un buon rapporto con loro, il divismo è ormai quasi scomparso, non esiste più quel distacco. Il fatto di lavorare sul loro viso e quindi fisicamente vicino, instaura una relazione di intimità e fiducia. I grandi professionisti sono coscienti che ognuno ha il proprio ruolo; stanno bene con se stessi e quindi accettano di buon grado gli interventi sul loro



"Lamerica", Gianni Amelio 1993, Enrico Lo Verso
Foto: Gianenrico Branchi Trucco: Esmé Sciaroni

volto; con loro esiste anche un dialogo creativo molto importante.

Ogni tanto, qualcuno si permette di contestare o fare le bizzze; è quasi sempre una persona insicura che tende a scaricare le sue tensioni su chi si trova vicino. Cercare, nel limite del possibile, di assecondare e usare un po' di psicologia, aiuta a proseguire al meglio. Un mito da sfatare è considerare attori e attrici persone eccezionalmente belle, perfette dal lato estetico. Anche loro come noi, hanno problemi di brufoli, rughe e venozze; un sapiente trucco, giochi di luci e ombre, eliminano eventuali difetti somatici rendendoli estremamente affascinanti.

Se si considera che per un primo piano, un attore si sobbarca un'ora e mezza di trucco e altrettanto tempo usa il direttore della fotografia per trovare luci adatte posizionandole in modo ottimale, si ha un'idea del lavoro di "merletto" di cui è oggetto.

Naturalmente con il trucco non si deve sempre solo abbellire, ma nei casi in cui la scena lo richieda i volti vengono invecchiati, imbruttiti, coperti di sangue, ematomi, gonfiore o altro ancora e in questi casi il lavoro del truccatore si allunga notevolmente.

Alcune persone però, anche truccate non "rendono" e altre ancora, che magari nella vita non sono particolarmente attraenti, sullo schermo, e non solo grazie al trucco, si trasformano, rivelando un carisma, un non so che di affascinante che cattura lo spettatore: questa è la magia del cinema.

Lavoro, lavoro

Circa un mese prima del ciak, il regista o la produzione, mi contatta e mi consegna la sceneggiatura. Io la leggo, studio il maquillage che secondo me si adatta meglio alle diverse scene e ai personaggi. In seguito, con il regista e gli altri collaboratori discutiamo e coordiniamo i rispettivi lavori. Spesso sono persone con le quali ho già avuto esperienze lavorative, perciò i rapporti sono facilitati. In seguito si fanno i "provini" di trucco, costumi e pellicola. La collaborazione è essenziale per la riuscita ottimale del film. Dopo i provini e la definizione dello stile da adottare, iniziano le riprese.

Verso le sei del mattino comincia la mia giornata tipo. Bisogna preparare gli attori e le comparse che saranno di scena quel giorno; quale capo truccatore ho il compito di coordinare il lavoro mio, quello di assistenti o collaboratori e parrucchieri.

Ci spostiamo poi tutti sul set ed il regista dà il via alle riprese. Mentre gli attori interpretano i loro ruoli, tutti i reparti sono attenti a ciò che succede davanti alla macchina da presa,

pronti ad intervenire per ovviare a situazioni che possono mutare, ad esempio problemi di luce, cambio di costumi, riordinare un'acconciatura, togliere sbavature al trucco, "rifare la bocca" dopo un bacio, e mille altre cose.

Nel mio copione applico una fotografia dell'attore preparato per ogni singola scena e annoto tutti i dati tecnici inerenti, tipo di prodotto usato, numero di fondotinta, ecc... Queste annotazioni mi sono indispensabili perché, siccome le scene non sono girate in ordine cronologico, non avrei nessun riferimento per preparare l'attore in due scene che nel film risultano sequenti, ma che sono state girate a un mese di distanza l'una dall'altra.

È un lavoro in costante tensione, in media lavoriamo dieci-dodici ore al giorno ed è evidente che bisogna avere una grande passione, altrimenti non si reggerebbe ai ritmi frenetici che questa vita impone.

Dopo qualche giorno di riprese il regista riunisce in una sala cinematografica tutti i capi reparto, per visionare i "giornalieri", cioè i pezzetti girati nei giorni precedenti. È in questa sede che verifichiamo se gli attori, le luci, il trucco e i costumi hanno tradotto in immagine l'idea che il regista voleva trasmettere. Se qualcosa non va egli valuta se sia il caso o meno di rifare una determinata scena. Nel cinema non conta solo la recitazione, ma è tutto l'apparato di sostegno che deve funzionare a dovere per fare in modo che una scena sia credibile e considerata buona. Grande professionalità e responsabilità sono richieste ad ogni singolo collaboratore: lavorare in armonia, facendosi rispettare, esigere ciò di cui si ha bisogno per poter svolgere, al meglio, il proprio lavoro. I costi di produzione sono molto elevati, non ci si può permettere di sprecare tempo in inutili disquisizioni.

Naturalmente, lavorando in un contesto particolare, sempre sotto stress, magari in luoghi scomodi e "primitivi", si creano dei conflitti perché tendono ad uscire i lati peggiori della personalità, è allora importante trovare il modo di staccare, concedendosi un attimo di relax. Io, tengo nella mia camera d'albergo una foto della mia casa di Cavigliano, il mio punto di riferimento...

Le riprese durano più o meno due mesi dopo i quali il regista passa al montaggio e la troupe si disperde. Capita molto spesso però, soprattutto a Roma, di rincontrarsi ed allora è bello rievocare, ricordare aneddoti. Con alcuni si crea un senso di complicità, di famiglia, che dura nel tempo: anche questo è il cinema!

Che sensazioni provi vedendo un film nel quale hai lavorato?

Dipende molto dal tipo di film. "Il ladro di bambini", ad esempio, evoca in me una grande malinconia, è stato un film nato sotto una buona stella ed ha avuto il successo che meritava. "Lamerica" invece è una pellicola che non riesco più a guardare perché l'impatto emotivo è ancora troppo forte.

Comunque per apprezzare veramente un film lo devo vedere almeno tre o quattro volte, per riuscire a staccarmi da quello che ho vissuto durante la lavorazione.

Ringraziamo Esmé per averci dedicato un po' del suo prezioso tempo; sicuramente chi avrà letto questo articolo, d'ora in poi guarderà i film con una conoscenza in più. Un nuovo impulso per capire il grande magico mondo del cinema che da cent'anni ci delizia e ci allietta.

Certo, qualcosa è cambiato rispetto ad alcune decine di anni fa, quando il cinema era spesso un mezzo per uscire dalla quotidianità. Allora le persone si identificavano nei grandi divi e ne imitavano il modo di vestire, di pettinarsi, di truccarsi. Persino i nomi da dare ai figli venivano copiati da attori famosi o da pellicole cinematografiche. Attorno ai grandi miti si creava un alone di mistero che catalizzava l'interesse del pubblico e questo si ripercuoteva favorevolmente sugli incassi dei produttori. Accanto a grandi temi, il cinema di svago andava per la maggiore, in un contesto sociale molto precario che la quotidianità imponeva.

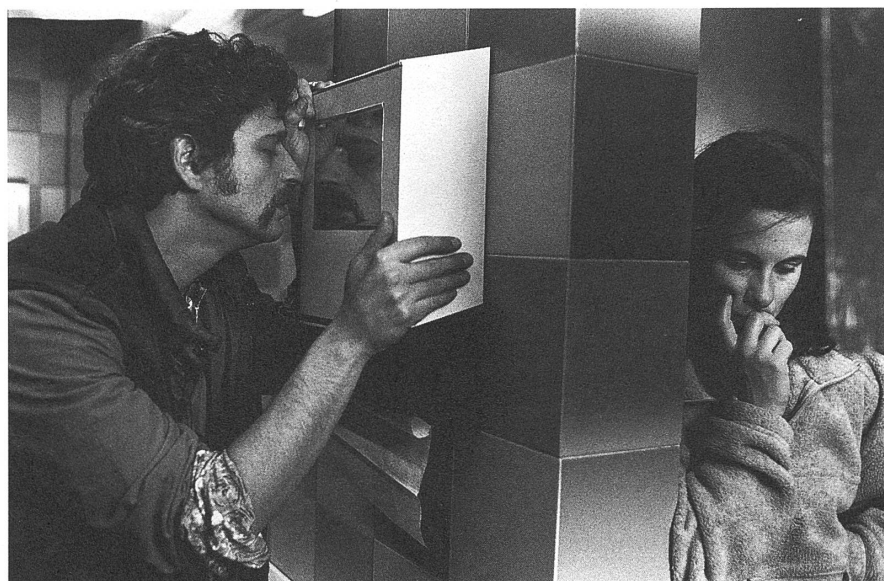
Con il passare del tempo però, anche il cinema si è avvicinato sempre più ai problemi della gente comune proponendo temi importanti anche se già agli albori di quest'arte, ci sono stati autori con una visione particolare sul mondo e sulle domande dell'uomo.

Oggi abbiamo film di tutti i generi, al pubblico la scelta... anche se non è sempre facile districarsi nella giungla cinematografica e trovare pellicole valide, prodotte con professionalità.

Lucia Galgiani

"Un'anima divisa in due", Silvio Soldini 1992, Fabrizio Bentivoglio

Foto: Philippe Antonello Trucco: Esmé Sciaroni



Scoperti a Cavigliano i resti di un antico torchio

SEPOLTA PER OLTRE CENT'ANNI LA "VÈGIA" RIVEDE LA LUCE

Durante recenti lavori di ristrutturazione nella vecchia casa comunale, per quasi un secolo sede del municipio e della scuola del nostro villaggio, è stato ritrovato, sotto il pavimento in piode, il contrappeso o "vègia" di un antico torchio, detto "il torchio di dentro" che fino al 1870 sorgeva su questo sedime.

Purtroppo non ci sono documenti che possano determinare l'anno di costruzione di questo torchio; tuttavia il "Libro dell'estimio beni della Terra di Cavigliano" testimonia che nel 1794 in paese ne esistevano tre: due "della comune", il torchio dei Mazzucchi o torchio di mezzo e quello di dentro, oltre ad uno privato al Canton Zott.

Del torchio di mezzo tuttora esistente (vedi Treterre no.9) si hanno notizie concrete dai documenti storici a partire dal 1768, oltre alla data incisa, 1609. Per il torchio di dentro, invece, oltre all'accenno citato non si hanno notizie fino agli anni 1833, 1841, 1842, in cui, nel libro dei conti della Terra di Cavigliano vengono citati lavori di risanamento ai due torchi comunali. Sempre in tale libro, sotto la voce "Spese straordinarie 1847" leggiamo:

- Per spese occorse al restauro del torchio di dentro tra pedigone di pietra e staggie e lavori di faligname ed altro come al conto portato in tutto £ 406:5:6 de qualli l'esattore li debba sborsare alla municipalità.-

E ancora: - a Fedele Peri per aver dato un rinfresco a quelli che consegnarono il pedigone di pietra del torchio £ 5:-

Confessiamo che la parola "pedigone" ci ha non poco intrigati; malgrado le diverse ricerche intraprese presso specialisti e persone anziane del paese non abbiamo potuto risalire con certezza alla natura dell'oggetto in questione; siamo tuttavia propensi a credere che si tratti proprio della "vègia" recentemente portata alla luce.

Pochi anni più tardi, precisamente nel 1857, sembra che i destini del nostro torchio siano ormai segnati: la municipalità intende costruire la nuova casa comunale e la scuola e vengono proposte diverse ubicazioni. Il libro dell'Assemblea Comunale cita:

- E' stabilito il metodo di votazione per separazione, il Sindaco indica l'oggetto della convocazione che è per sentire il rapporto della Commissione incaricata da riferire in merito alla località ove abbiassi a fabbricare le Stanze Comunale e Scolastica e deliberare in proposito avverte i cittadini di serbare il buon ordine. Il Signor Peri Giov. ni relatore della Commissione da lettura del rapporto proponendo nelle conclusioni i siti adatti per tale fabbricazioni che sono

1. Nel fondo di Pietro Selna passato il ponte
2. In quello di Ottolini Battista vicino alla Chiesa
3. Sul torchio di dentro
4. Sopra la chiesa

Terminata la discussione il Sindaco mette in votazione le suddette proposte che ottengono il seguente risultato

1. Località Selna Pietro	voti affi: 8	per i Negativi 15
2. Fondo Ottolini Battista	voti affi: 6	per i Negativi 7
3. Sul torchio di dentro	voti affi: 15	per i Negativi 7
4. Sopra la Chiesa	voti affi: 8	per i Negativi 14

Altra proposta del Signor Ubaldo Monotti da farsi nell'eria della vedova Campiglia accanto alla Chiesa. ottiene voti affermativi 8 negativi 14. -

La votazione ha quindi favorito il sedime del torchio di dentro quale luogo ideale per la nuova costruzione.

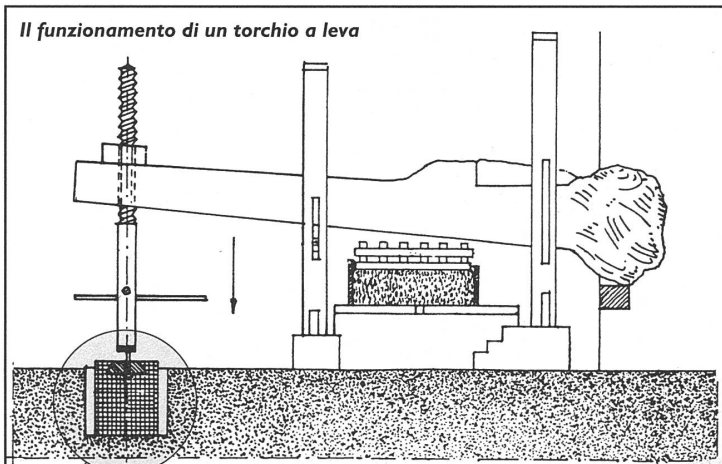
Passano però 13 anni prima di riparlare ancora dell'opera da realizzare e, dopo minute perizie, nei giorni 26-27 dicembre 1870 e 1° gennaio 1871 viene deciso e attuato l'incanto degli attrezzi del torchio; aperto per la somma di fr 100 si risolve con la cessione per fr 150 di tutto il contenuto a Peri Fedele, il quale riceve pure l'appalto per la costruzione del nuovo stabile. Una costruzione che segna la fine del "torchio di dentro" seppellendone la "vègia" per oltre centoventi anni.

Vale la pena segnalare che al tempo in cui esisteva il torchio di dentro e per i primi anni della nuova casa comunale, al posto dell'attuale piazza adibita a posteggio esistevano due pergole.

Il ritrovamento della "vègia" è una testimonianza tangibile del nostro passato contadino ed ora, come si vede nella foto, la grossa pietra fa bella mostra di sé, nello stesso luogo che per tanti anni l'ha vista spettatrice di fatiche e miserie.

Lucia Galgiani

Il funzionamento di un torchio a leva



la "vègia"

*Spese Straordinarie -
per spese occorse al restauro del
torchio di dentro tra pedigone di pietra
e staggie e lavori di faligname ed altro
come al conto portato in tutto £ 406:5:6
de qualli l'esattore li debba sborsare alla
municipalità
a Vincenzo Monotti figlio per legname e faligname
del lavoro della direzione della stanza comunale
come al conto portato in tutto £ 23:12
a Pietro Antonio Selna per spese nella finitura
della stanza comunale tra ferro e giornate
di muratore ed altro come alla lista prodotta £ 79:7
£ 1223:5:4*

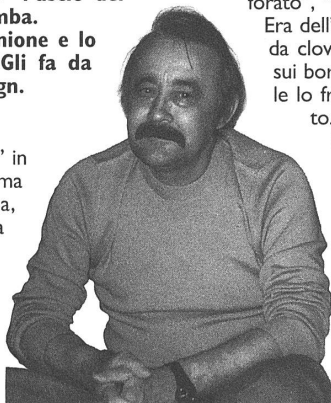


Si racconta di... Ivo Peri

Non è un bacchanale, ma un baccano, un frastuono, una baraonda: siamo dal Gino e dall'Adriana, Ristorante Bellavista, eletto a nostra dimora. La bellavista è all'interno. Tutti schiamazzano, chi più sbraita più ha ragione, la radio è assordante e sgambetta la numerosa prole degli esercenti ed è il caos! ... "Fiat caos ed caos fuerit".

Entra il Sergio Milani, di soppiatto, cautamente socchiudendo la porta per non disturbare l'antiquietà..., entra il Mario Rizzi, spalancando a 180° l'uscio del ristoro e la porta rimbomba.

Poi arriva l'Ivo Peri, sornione e lo spettacolo è garantito. Gli fa da spalla, degnamente, il Dign.



"Vengo qua per stare un po' in pace" è la sua premessa, "ma qui non si può". La critica, educatamente, è rivolta all'Adriana e conferita "ad honorem" al Gino. Questi si gratta l'inguine o li vicini... Tra la toccata e la fuga di bicchieri dal tavolo del Gino ed il barbotto dissacrante dell'Adriana, Ivo incomincia il suo show.

Un colpo alla botte ed uno al cerchio, lodando l'uno per dissacrare l'altro, Ivo aizza la coppia esercente e la fedele irrispettosa clientela, più o meno all'unisono. Lui parla un po' sottovoce per far sì che il malcapitato di turno, non diretto interlocutore, sospetti la malalingua a suo danno. Poi contraddice chi gli capita e le scene da "baracon" si moltiplicano generando grasse, formose risate. La commedia dell'arte, l'arte discreta del far ridere di Ivo Peri.

Lui era nato, patrizio, nel '33, un uomo di paese per parto, ma urbano ed intelligente per dono naturale.

Dal gennaio '95 purtroppo Ivo non c'è più e la malinconia, questa strana felicità d'essere triste, come dice Victor Hugo, ha il sopravvento. Il sorriso del ricordo si amalgama col dolore d'averlo perduto.

Raccontiamo un aneddoto del suo percorso, un tassello della vita, non facile di Ivo Peri. Un sano è un ammalato che si ignora, dice Jouvett nel Dr. Knock: Ivo, invece, era un ammalato che voleva ignorarsi per vivere una vita come gli altri, senza importunare.

Ivo Peri, cittadino di Cavigliano, era schietto e sincero, semiserio ed ironico. Un originale con la "r" moscia, dentro in tutte le discussioni e chiacchiere di amici, più per intorpidire le acque che per chiarificarle... Poi giostrava con i conterranei infuocati e si scaldava il suo animo canzonatorio alla fiamma dei duelli verbali che Lui, con fine astuzia, aveva attizzato!

Ivo era profondamente umano e psicologo, pilotando ed azzeccando sempre le reazioni schiamazzanti dei comari di turno. E, da regista, godeva lo spettacolo d'incolpevoli fantocci...

Ivo, che non aveva nomignolo, era sportivo per cultura teorica, un fine intenditore ed un praticante, un po' meno assiduo, di varie discipline. Il ciclismo era la sua specialità, Fausto Coppi, il campionissimo, l'idolo abbagliante. Il Tour de Suisse, il Giro d'Italia ed il Tour de France avevano l'effetto dell'alta marea nella piazzuola del paese con gli attori nel bagnasciuga, portati dall'onda del "tifone"...

Il Vèto, il Fredo, il Lelo, il Miglio, il Mario ed il Bruno erano i primattori, l'Ivo il direttor d'orchestra ed il bersaglio. Vincendo Coppi, schiuma-

vano bava i tifosi del Kübler e del Koblet, perdeva Coppi (ahimè raramente...) i patrioti del pedale, trovando pietre, avrebbero rifatto la battaglia dei sassi grossi, lapidando l'indifeso Ivo, reo di patrio tradimento sportivo... Ma sulla piazzetta i sassi non c'erano, Cavigliano era un paesino pulito ed Ivo ne usciva indenne... Lui che, ennesimo oltraggio, nel calcio tifava per l'Italia, memore d'essere figlio di mamma Letizia, un angelo veggino. Inumana sorte, malvagia morte, gli auspicavano i furetti furiosi delle baruffe piazzaiolo! L'Ivo si dedicò pure al ciclismo, dilettante attivo. Corse parecchie gare o, meglio, rincorse parecchi avversari davanti a Lui, sempre. Allora raccontava la moviola della gara: "ero in testa, ho forato", "ero in fuga, m'è saltata la catena"...

Era dell'autoironia colorita con pennellate da clown. In realtà, a bordo-ring, meglio sui bordi della strada, svolazzanti gonnelle lo frenavano, come vele a controvento... Correva ed ammirava, il nostro Ivo corridore, o forse, ammirava e rallentava, mai vincendo la corsa.

Nel calcio, Ivo, amava l'indisciplina: non il giocatore più qualificato, bensì il più squalificato, superando persino il Lelo ed il Fredo... Uditte gente, uditte!

Chiamava gli arbitri "collega", memore del suo passato, e loro, collegialmente, lo squalificavano per eccesso di critiche ed epiteti poco affettuosi.

È pertanto, un carissimo personaggio, sensibile e di cuore, l'Ivo che vi raccontiamo. Che malinconia, per nulla velata, il ricordarlo!

Passata la fibrillazione sportiva, "a vegnum vecc...", Ivo, cinto d'alloro con il FC Cavigliano, medaglia al merito per la carriera d'arbitro, addobbato di coppe di...Coppi, il nostro personaggio, amico, si sente chiamato, come un asceta dalla politica, corteggiato dal serpente tentatore firmato "onorevole" (e Lui si beffava). Vi trafugò subito, schietto e sincero, amore per il Comune ed il Patriziato, interpretando il ruolo di amministratore ed autorità tra il serio, nell'impegno, ed il faceto nella carica: era figlio di Ottavio Peri, un poeta della vita e all'Ivo non poteva mancare il senso burlesco della politica. Ma ci lavorava con amore e con capacità. Per due legislature, 1964-1972, fu "onorevole municipale". Per un voto quasi plebiscitario, fu eletto sindaco di quindicina, "kurz und gut"... Fu la più simpatica meteora di sindaco, applaudito e riverito, per amore e per gioco. La qual cosa, l'essere canzonato, piaceva a Lui. "Ti isè mia con chi ti parli" faceva notare...

Sempre dal '68 al '72, lo troviamo sullo sgabello di vice-sindaco, ohibò, in una posizione invidiabile: gli onori della plebe e lo scudo protettore del sindaco, seduto sulla poltrona.

Dopo il Municipio, sempre nel '72, dentro nel Consiglio comunale, allora costituito. In quel coro, un po' stonato, Lui fa da tenore ed anima lo spettacolo colorando un po' gli opachi ma seri problemi d'un Comune. Arbitro di calcio, arbitra la contesa politica super partes, pur essendo profilato nel suo partito.

Nel dopolavoro, per spasso e per amore, Ivo s'era dedicato alla pollicoltura, attratto dal canto stridulo puntuale dei gallinacci e dalle cloache disciplinatamente ovipare. Tot uova, tot guadagni, netto spese. E così, a tal fine, si era costruito un pollaio sul campicello sottostante il rinomato panificio Gino Leoni, ente privato... ma di diritto pubblico (ci curiosavano tutti...).

Successe ed... avvenne però l'imprevisto: sorci, ratti, topini-toponi-topastri invasero il recinto, come falangi romane golosamente attratti dalla farina e dalle uova.

Ivo escogitò "l'arma finale", di moda a quei

tempi: prendere a legnate o bastonate, a seconda della cilindrata, ...gli invadenti roditori.

Le battaglie quotidiane duravano parecchio: il tonfo assordante delle suddette sacrosante legnate o bastonate rompevano la pace del Gino panettiere. Ma era giocoforza: "mors tua, vita mea", o topastri, o uova e pane.

Alla fine, il nostro... battitore libero dovette desistere, tale era la forza numerica del ratto invadente.

Fu allora che Ivo ripiegò, apprese e praticò l'arte medica del chirurgo di galline. Primo ed unico assistente del nostro Primario, l'allora studente di faccende sanitarie, il Corrado, apprendista stregone. Sala operatoria: il pollaio; sterilità: la vecchia tintura di iodio. Si operavano gozzi, stomaci, zampe, ali, ernie e tutto quanto gli capitava sotto. Mortalità post-operatoria: nella media. La Protezione animali, ovviamente, allora non c'era, ma il gesto dei nostri impavidi era guidato dall'amore per gli animaletti indifesi.

Raccontiamo così un altro tratto della fantasia creativa del nostro Ivo, un Peri della stirpe di Ottavio.

Dal 1983 all'88 Ivo è redattore e responsabile della pagina sportiva di questa rivista. Qui lo ringraziamo, ci ha messo tanto di bello e del suo! Infine, nel 1988, lascia le cariche per ragioni di salute: la dialisi da tempo lo accompagnava e lo teneva in vita.

E poi... venne la sera e s'avvicinò la sua notte, gelida e tempestosa. Nel '91 gli mancò la Mery, moglie e sua samaritana.

Qualcuno dice che il Destino è Dio che non ha voluto firmarsi. "A chaque jour suffit sa peine" e Lui la portava e l'accettava quasi con indifferenza. Così, Ivo muore nel gennaio di quest'anno.

Voleva essere un racconto allegro di una persona allegra: la fine del capitolo s'involò con Lui e lascia una fitta al cuore.

Ce ne scusiamo con il lettore e con l'Ivo, nostro Amico.

Dr. Corrado Leoni

Tanti auguri dalla redazione per:

- i **90 anni** di
Eichenberger Christina 21.03.1905
- gli **85 anni** di
Leu Maria 19.05.1910
- e gli **80 anni** di
Lange Ingeborg 12.01.1915
Cavalli Amabile 14.01.1915
Cavalli Rosa 11.04.1915
Stulz Leo 14.07.1915

NASCITE

- 13.12.1994 Bryner Thierry di Enrico e Ilona
- 22.02.1995 Ubaldi Aline di Fabio e Viviane
- 23.02.1995 Schönggrundner Patrick di Kurt e Jane
- 01.03.1995 Riedl Tobias di Robert e Ursula
- 21.03.1995 Maggetti Damodar di Mario e Clara

MATRIMONI

- 15.10.1994 Friedmann Rémy e Moreno Vera Milagros

DECESSI

- 21.01.1995 Peri Ivo (1933)
- 04.04.1995 Fognini Lino (1936)
- 07.05.1995 Elsener Ruth (1942)